



La Santa Sede

**VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELL'INCONTRO VIRTUALE DEI GIUDICI MEMBRI
DEI COMITATI PER I DIRITTI SOCIALI DI AFRICA E AMERICA**

[Multimedia]

Cari giudici, uomini e donne, dei continenti africano e americano,

È per me una gioia condividere con voi questo incontro virtuale tra giudici membri dei Comitati per i Diritti Sociali.

In un momento tanto critico per tutta l'umanità, il fatto che le donne e gli uomini che lavorano per dispensare giustizia si riuniscano per pensare il loro lavoro e costruire la nuova giustizia sociale è, senza dubbio, un'eccellente notizia.

Credo che per costruire, per analizzare, a partire da una completa revisione concettuale, l'idea di giustizia sociale, sia fondamentale ricorrere a un altro insieme di idee e situazioni che costituiscono, a mio parere, le basi sulle quali questa dovrebbe poggiare.

La prima ha a che vedere con la dimensione della *realtà*. Le idee sulle quali sicuramente lavorerete, non dovrebbero perdere di vista l'angosciante quadro in cui una piccola parte dell'umanità vive nell'opulenza, mentre a un numero sempre maggiore la dignità è sconosciuta e i loro diritti umani più elementari sono ignorati o violati. Non possiamo pensare sconnessi dalla realtà. E questa è una realtà che dovete tener presente.

La seconda ci rinvia ai modi in cui si genera la *giustizia*. Penso a un'opera collettiva, a un'opera d'insieme, dove tutti e tutte le persone benintenzionate sfidano l'utopia e ammettono che, come il bene e l'amore, anche il giusto è un compito che si deve conquistare ogni giorno, perché lo

squilibrio è una tentazione di ogni istante. Perciò ogni giorno è una conquista.

Ma non si tratta solo di unirsi per modellare questa nuova giustizia sociale. È anche necessario farlo con un atteggiamento d'*impegno*, seguendo il cammino del buon samaritano. E questo è il terzo paradigma da tenere presente, riconoscendo la tentazione tanto frequente di disinteressarsi degli altri, specialmente dei più deboli. Dobbiamo ammettere che ci siamo abituati a passare oltre, a ignorare le situazioni finché queste non ci colpiscono direttamente. L'impegno incondizionato è farci carico del dolore dell'altro, e non scivolare verso una cultura dell'indifferenza. È così comune guardare da un'altra parte.

Non posso non menzionare, come parte fondamentale di questa costruzione della giustizia sociale, l'idea della *storia* come asse portante. E questa è la quarta e obbligata riflessione per quanti intendono costruire una nuova giustizia sociale per il nostro pianeta, assetato di dignità: aggiungere all'approccio la prospettiva del passato, ossia storica, una riflessione storica. Lì ci sono le lotte, i trionfi e le sconfitte. Lì si trova il sangue di quanti hanno dato la propria vita per un'umanità piena e integrata. Nel passato ci sono tutte le radici delle esperienze, anche le radici di quella giustizia sociale che oggi vogliamo ripensare, far crescere e potenziare.

Ed è molto difficile poter costruire la giustizia sociale senza basarci sul popolo. Ossia la storia ci porta al popolo, ai popoli. Sarà un compito molto più facile se v'introdurremo il desiderio gratuito, puro e semplice di voler essere popolo, senza pretendere di essere élite illuminata, bensì popolo, mostrandoci costanti e instancabili nel lavoro di includere, integrare e sollevare chi è caduto. Il *popolo* è la quinta base per costruire la giustizia sociale. E, a partire dal Vangelo, quello che a noi credenti Dio chiede è di essere popolo di Dio, non élite di Dio. Perché quelli che seguono il cammino della "élite di Dio" finiscono nei tanto noti clericalismi elitari che, in giro, lavorano per il popolo, ma non fanno nulla con il popolo, non si sentono popolo.

E infine, vi suggerisco che, al momento di ripensare l'idea di giustizia sociale, lo facciate mostrandovi *solidali* e *giusti*. Solidali lottando contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, di terra e di alloggio. Terra, tetto e lavoro, *techo, tierra y trabajo*, le tre "T" che ci consacrano degni. Lottando, insomma, contro quanti negano i diritti sociali e lavorativi. Lottando contro quella cultura che porta a usare gli altri, a schiavizzare gli altri e finisce col togliere la dignità agli altri. Non dimenticatevi che la solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare storia.

Giusti quanti rendono giustizia. Giusti, sapendo che, quando, risolvendo nel diritto, diamo ai poveri le cose indispensabili, non diamo loro le nostre cose, né quelle di terzi, bensì restituiamo loro ciò che è loro. Abbiamo perso tante volte questa idea di restituire ciò che appartiene loro.

Costruiamo la nuova giustizia sociale ammettendo che la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto e intoccabile il diritto alla proprietà privata e ha sottolineato sempre la

funzione sociale di ciascuna delle sue forme.

Il diritto di proprietà è un diritto naturale secondario derivante dal diritto che hanno tutti, nato dalla destinazione universale dei beni creati. Non c'è giustizia sociale che possa cementarsi sull'iniquità, che comporti la concentrazione della ricchezza.

Cari giudici, vi auguro un'eccellente giornata di riflessione. Auspico anche che tutto ciò che costruirete sulla giustizia sociale sia più di una mera teoria, ma piuttosto una nuova e urgente pratica giudiziaria, che contribuisca a far sì che l'umanità possa, in un futuro molto vicino, integrarsi nella pienezza e nella pace.

Vi auguro il meglio. Che Dio vi benedica.

da *L'Osservatore Romano*, Anno CLX, num. 278, 1/12/2020
